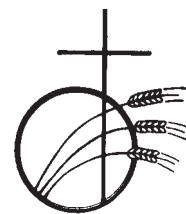


Anno LXXXIV

N. 8

Agosto 2005

# SPIGHE

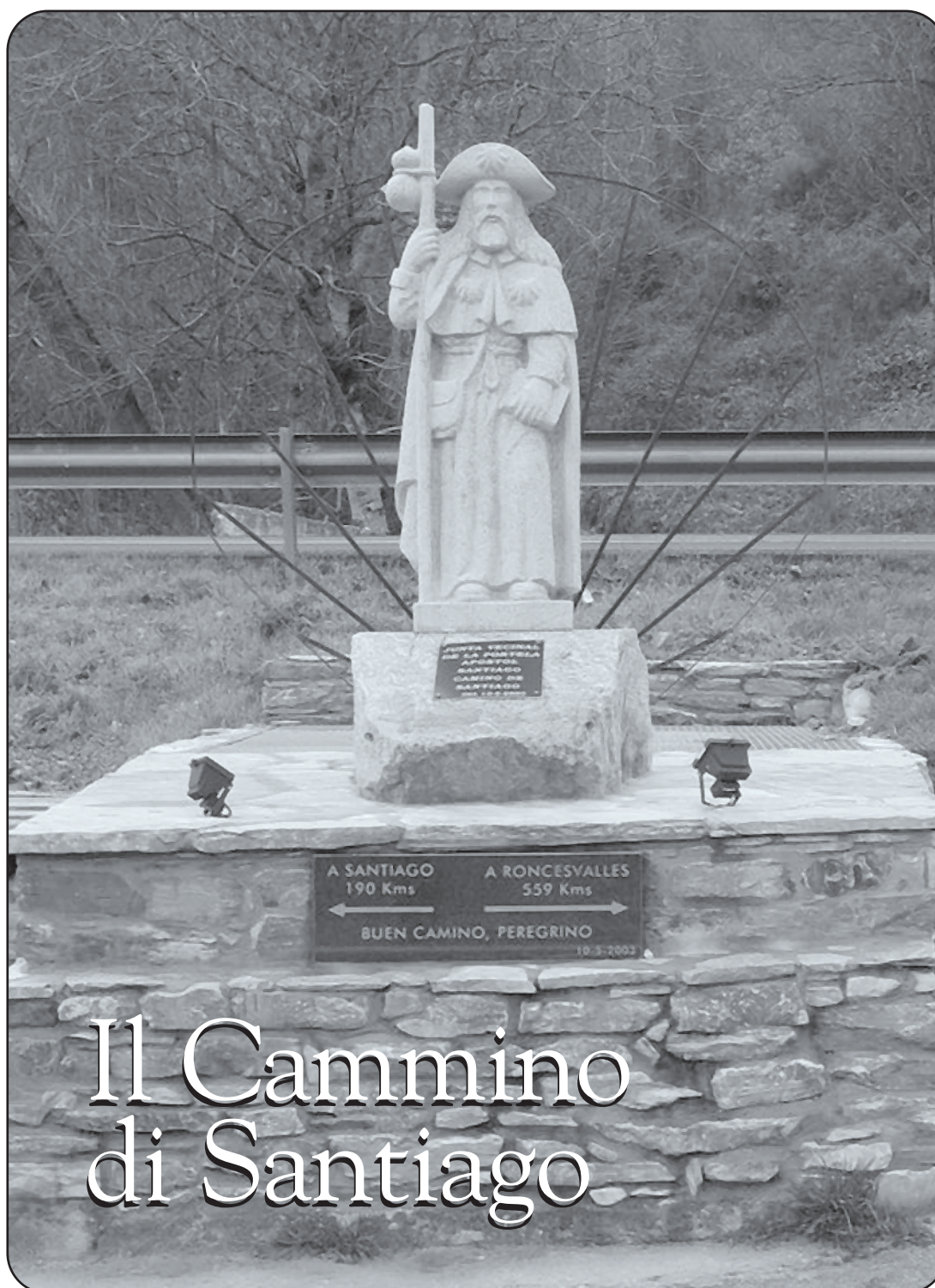


in cruce gloriantes

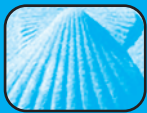
MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

**IN QUESTO  
NUMERO:**

- Reportage da un pellegrinaggio: verso Santiago de Compostela



## Il Cammino di Santiago



Augusto Bianchi racconta il pellegrinaggio a Santiago de Compostela

# Un Cammino di ringraziamento



Questa primavera, dal 22 aprile al 19 giugno, ho compiuto il pellegrinaggio Le Puy-Santiago de Compostela: 58 giorni di cammino, metà in Francia e metà in Spagna.

È la terza volta che mi reco a piedi al santuario galiziano. Quest'anno è un pellegrinaggio di ringraziamento a San Giacomo per una grazia che l'Apostolo ha fatto alla mia famiglia durante il secondo cammino dell'Anno Santo 2004. Non un viaggio di evasione o di vanteria sportiva. L'idea mi è stata suggerita in famiglia. Riconoscendo un invito della Santissima Trinità, ho cominciato a Le Puy sull'esempio di parecchi genitori nonni francesi.

Le Puy, cittadina episcopale a sud-ovest di Lione, è uno dei più antichi santuari mariani: almeno 1600 anni. È il 2005 è Anno Santo nella cattedrale della città.

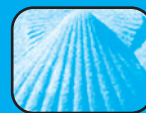
La giornata del mio pellegrinaggio era cadenzata in questo modo:  
ore 6.30: levata, colazione  
ore 8: partenza

ore 12 – 15: arrivo  
ore 15 – 17: pulizia personale, bucato, riposo e Preghiere  
ore 17 – 19: visita alla località e acquisti alimentari

ore 19 – 21: Santa Messa (se possibile) e cena  
ore 22: a letto e SILENZIO.

Come guida ho soltanto l'elenco dei rifugi per i pellegrini.





## Il pellegrinaggio francese, lungo la Via Podiense

Il 22 aprile sono in cattedrale, alle sette, per la Messa del pellegrino. Mi trovo con una trentina di amici, uomini e donne: francesi e belgi, tedeschi e olandesi, canadesi e inglesi, un irlandese ed io, unico svizzero.

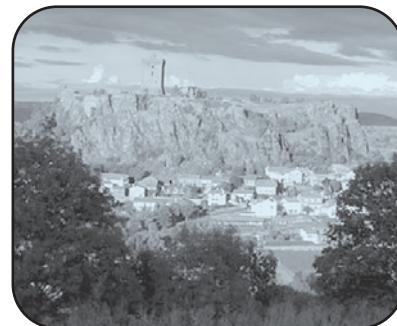
Alla fine della Messa il sacerdote ci benedice con l'antichissima preghiera presso la statua di San Giacomo. E parto dopo aver acceso un cero davanti all'immagine della Madonna Nera, la Madre di Dio di Le Puy.

Per i primi giorni è un camminare tra boschi e pascoli, a mille metri di altezza. Freddo, vento, pioggia, un po' di sole mi accompagnano su e giù per le montagne. Poi la lunga discesa nella valle fioritissima del fiume Lot ricca di chiese romaniche e gotiche, negli gîtes o rifugi delle Orsoline di St. Côme, della comunità benedettina laicale di Estaing, per arrivare, il sabato dopo, nel vallone selvaggio di Conques, all'abbazia dei Canonici Premonstratensi.

Posso venerare **Santa Fede**, giovanissima martire del 300, ed ammi-

rare la basilica romanica, sorella minore di Santiago, perfetto esempio di teologia visiva.

Con i canonici prego i Vespri, Compieta, Lodi, oltre alla Santa Messa, restando così ben immerso nello spirito del pellegrinaggio.



### I santi del Cammino

## Santa Fede di Agen

*Martire sec. III*

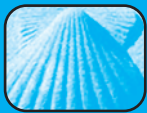


Veneratissima nel Medioevo in Francia e altrove, è purtroppo conosciuta solo attraverso documenti leggendari. Il Martirologio Geronimiano la ricorda il 6 ottobre, ma il breve latercolo non indica il tempo in cui la santa morì ed era sconosciuto all'autore della passio primitiva oggi perduta, nota, però, a Floro che la sunteggiò nel suo Martirologio. Le recensioni posteriori della passio, invece, non più antiche del sec. X, affermano che Fede morì durante la persecuzione di Diocleziano e Adone recisa l'anno: 303; probabilmente, però, il suo martirio deve porsi in una delle persecuzioni del sec. III. Secondo la passio attuale, Fede nacque da nobili genitori; era fanciulla di dodici anni quando, scoppiata la

persecuzione, il prefetto Daciano la fece arrestare e non riuscendo ad indurla a sacrificare agli idoli, la fece dapprima porre sopra una graticola di ferro arroventata e poi decapitare insieme con Caprasio, un cristiano che, nascostosi per paura dei tormenti, si era poi presentato spontaneamente al giudice, indotto da un miracolo. Nel sec. V il vescovo Dulcizio edificò sul sepolcro di Fausto ad Agen una basilica che, restaurata nel sec. XIII e ingrandita nel XV, fu demolita nel 1892 per esigenze urbanistiche. Contrariamente però ad ogni consuetudine, il centro di irradiazione del culto di Fede non fu la basilica ad corpus, ma la chiesa di Conques-enRouergue, dove nel sec. IX erano state trasportate alcune sue reliquie. Qui esisteva anche un monastero che, per essere sulla strada frequentata dai pellegrini che si recavano a S. Giacomo di Compostella, divenne a sua volta famoso e meta di pellegrinaggi. Il culto di Fede si propagò così in tutta l'Europa e poi anche in America, dove numerose città e chiese furono a lei dedicate. Tra le più importanti meritano di essere ricordate l'abbazia di Conches in Normandia e la chiesa di Sélestat, nell'Alsazia.

(Agostino Amore)





Ricevo in dono il Vangelo di San Giovanni e m'impegno a leggere un capitolo ogni giorno. Siamo più di cento pellegrini e turisti a cena, ospiti dell'abbazia. Cena modesta ma abbondante e condita

con tanta allegria e amicizia da far dimenticare qualunque ristorante più o meno stellato.

Dopo Conques, il cammino – un continuo su e giù spesso estenuante – mi porta a Figeac e a Cahors

per la festa dell'Ascensione. Nella cattedrale romanica a cupole venero il Beato Alain de Solminihac vescovo del 1600, il San Carlo francese. In una cappella, ottimo segno dei nostri giorni, un

## I santi del Cammino

### Santa Faustina Kowalska

Glogowiec (Polonia), 25 agosto 1905 - Cracovia, 5 ottobre 1938

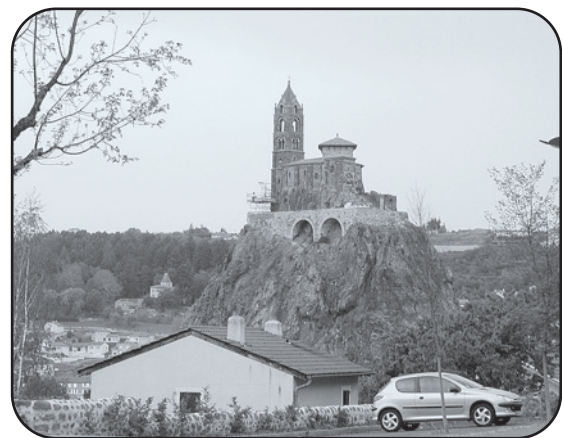
Una suora che parla della misericordia divina e del dovere nostro di "usare misericordia". Dov'è la novità? All'insegna della Misericordia è nato un gran numero di comunità, istituzioni, gruppi, in ogni tempo. Sì, ma suor Faustina Kowalska, sotto questa insegna, fa nascere un grandioso movimento spirituale proprio tra i due momenti meno misericordiosi della storia: le guerre mondiali. Nata in un villaggio polacco e battezzata col nome di Elena, è la terza dei 10 figli di Marianna e Stanislao Kowalski. Che sono contadini poveri, nella Polonia divisa tra gli imperi russo, tedesco e austriaco. Lei fa tre anni di scuola, poi va a servizio. Pensava di farsi suora già da piccola, ma realizza il progetto solo nell'agosto 1925: a Varsavia – ora capitale della Polonia indipendente – entra nella comunità della Vergine della Misericordia, prendendo i nomi di Maria Faustina. E fa la cuoca, la giardiniera, la portinaia, passando poi per varie case della Congregazione (tra cui, quelle di Varsavia, Vilnius e Cracovia). Ma al tempo stesso è destinataria di visioni e rivelazioni che i suoi confessori le suggeriscono di annotare in un diario (poi tradotto e pubblicato in molte lingue). E tuttavia non crede che questi fatti straordinari siano un marchio di santità. Lei scrive che alla perfezione si arriva attraverso l'unione intima dell'anima con Dio, non per mezzo di "grazie, rivelazioni, estasi". Queste sono piuttosto veicoli dell'invito divino a lei, perché richiami l'attenzione su ciò che è stato già detto, ossia sui testi della Scrittura che parlano della misericordia divina e poi perché stimoli fra i credenti la fiducia nel Signore (espressa con la formula: Gesù, confido in te) e la volontà di farsi personalmente misericordiosi.



Muore a 33 anni in Cracovia. Beatificata nel 1993, è proclamata santa nel 2000 da Giovanni Paolo II. Le reliquie si trovano a Cracovia-Lagiewniki, nel santuario della Divina Misericordia.

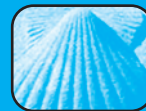
(Domenico Agasso)

*Etimologia:* Faustina (come Fausta) = propizia, favorevole, dal latino



grande quadro di Gesù Misericordioso di **Santa Faustina** è illuminato di numerosi ceri.

E via verso il sud con grossi problemi per l'alloggio serale, per cui devo telefonare per riservare il posto. Non mi piace, è una cosa penosa, ma lo devo fare perché in Francia gli gîtes accettano tutti, turisti, camminatori e pellegrini. E lo spirito del pellegrinaggio quasi scompare. Gli altri pellegrini ed io restiamo grazie agli alloggi nelle case religiose o presso



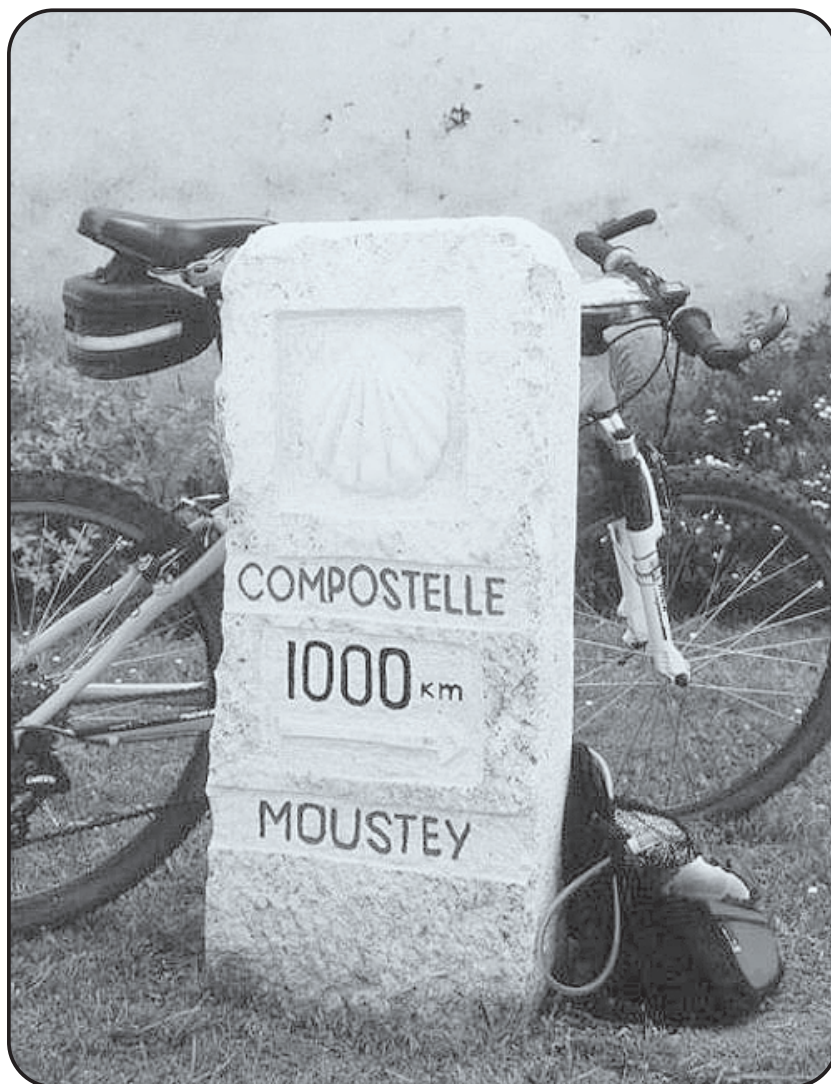
qualche ospitaliere laico, già pellegrino a Santiago.

A Moissac eccomi davanti all'ineguagliabile portale romanico con la storia della nostra salvezza, da Adamo ed Eva fino al Cristo glorioso dell'Apocalisse. Seduto sugli scalini leggo un capitolo del Vangelo meditando le scene del portale. Attraverso poi le fertili campagne, talvolta fangose, del Gers toccando le cittadine di Lectoure, Condor e Eauze con le loro cattedrali gotiche.

La prima, alta sulla collina, immensa, sembra una nave nel vasto mare delle colline ondulate. Trovo alloggio in fattorie che hanno abbandonato l'agricoltura per trasformarsi in luoghi di accoglienza nel verde. Arrivo ad Aire, percorro il Béarn e i Paesi Baschi. Una sera cerco ospitalità dai Frati Francescani di St. Palais dove ritrovo subito la spiritualità del pellegrinaggio. E alla trentesima tappa, sabato 21 maggio, eccomi ai Pirenei. Lascio la Francia ed entro in Spagna dal Passo di Bentarte, a 1300 metri.

Basta con le telefonate! Finalmente mi ritrovo un libero pellegrino che si affida alla Provvidenza e non un turista che programma tutto.

## Il percorso spagnolo, lungo il Camino Francese



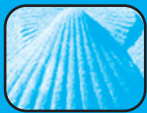
Ieri ho compiuto i ripidissimi primi 5 chilometri. Oggi cammino per circa 15 chilometri di continua salita, molto facile, lungo una stradina asfaltata e un largo sentiero. Sono gasatissimo e per niente stanco. Prego volentieri il Rosario e rivedo mentalmente i pellegrini incontrati finora, alcuni dei quali si sono fermati a St. Jean-Pied-de-Port: Michel e Josiane due nonni simpatici della mia età, gli alsaziani Michel – dal sacco enorme – e Patrick. Yves 69 anni della Piccardia e John il canadese di Edmonton, i coniugi di

Aurillac sempre riservati, Eric e Agnés, giovani genitori con i due coniugi di Versailles sempre sorridenti e il gruppo dei turisti bretoni. Ho parlato con una decina di pellegrini svizzeri tutti di Zurigo e di Ginevra. E pensare che queste due città sono state i centri delle Riforme in Svizzera!

Una lunga discesa mi porta al convento-ospedale di Roncisvalle in Navarra.

Alle quattro sono il primo ad essere accolto dai severi ospitalieri olandesi nel grande rifugio riser-





vato unicamente a noi pellegrini con la Credenziale: un grande dormitorio di 105 letti. Per certi pellegrini francesi, abituati alle comodità, è una catastrofe. Così si è espresa una di loro. Per gli altri e per me

è una festa nel ritrovare intatto lo spirito del pellegrinaggio. A sera, dopo la Santa Messa, sotto lo sguardo dolcissimo di una Madonna gotica, il sacerdote ci dice: "Andate e pregate per noi a Compitela". Mi

viene voglia di partire subito, anche se diventa buio.

E il giorno dopo per Pamplona e Logroño tra i vigneti fino a **Santo Domingo de la Calzada** dove venero questo santo prete,

## I santi del Cammino

### Santo Domingo de la Calzada

sec.VII

La terra di Spagna non si gloria soltanto di aver dato i natali a San Domenico di Guzman, il grande fondatore dell'Ordine dei Predicatori, detti anche, da lui, Domenicani. Altri Santi, con questo nome, hanno onorato la storia spagnola, in particolare due tra loro contemporanei.

**San Domenico detto di Silos** nacque prima del Domenico di Guzman, verso il Mille, nella Navarra. Di umile origine, esercitò dapprima il mestiere di pastore. Poi entrò in un monastero benedettino, di cui, più tardi, venne eletto Abate, grazie alle sue virtù morali e pastorali. Un giorno, a quel monastero, bussò il Re di Navarra, ma non per ragioni spirituali. Voleva denari. Il monaco benedettino gli rispose, con umiltà ma anche con risolutezza, che le ricchezze dell'abbazia erano per i poveri e non per i Re. La risposta suscitò l'ira del Sovrano, il quale minacciò di strappare la lingua all'Abate ribelle. Non riuscì però a strappargli i denari richiesti. Cacciato dal Regno di Navarra, Domenico si trasferì nel Regno di Castiglia, dove Ferdinando il Grande gli assegnò l'antico monastero di Silos, quasi in rovina. Domenico lo restaurò e ne fece un centro di vita spirituale e sociale. L'opera più bella di San Domenico di Silos fu il riscatto dei cristiani, caduti in mano ai Saraceni e fatti schiavi. Era uno dei problemi più dolorosi di quel tempo, nella penisola parzialmente occupata dagli Arabi, e quasi tutti i maggiori Santi spagnoli di quel periodo dedicarono molte delle loro energie e dei loro mezzi all'opera dei



riscatto dei cristiani schiavi, contro il pagamento di una mercede, o talvolta consegnandosi essi stessi in cambio dei prigionieri.

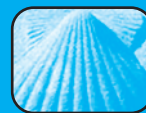
La popolarità di San Domenico di Silos fu talmente vasta che, dopo la sua morte, il nome dell'Abate fu scritto accanto a quello del Cid Campeador, il liberatore della Spagna dagli infedeli.

Lo invocarono soccorritore e liberatore anche le donne nel parto, e più di una Regina di Spagna chiese di avere accanto, durante il travaglio, il pastorale dell'Abate benedettino, il soccorrevole San Domenico di Silos.

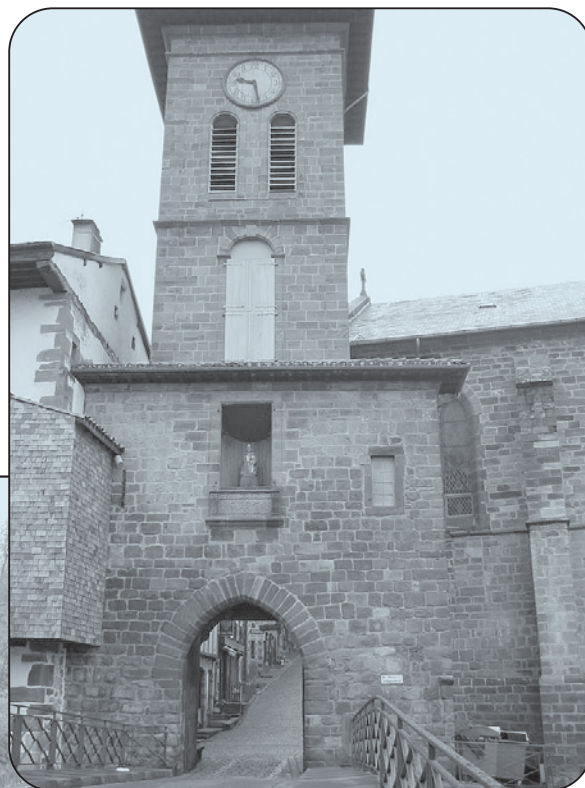
A quel tempo viveva in Spagna l'altro Santo di nome Domenico a cui abbiamo accennato, e che dà il nome alla località incontrata lungo il Cammino di Santiago, cioè Santo Domingo de la Calzada. Questo San Domenico era un eremita, il quale però si era preoccupato dei molti pellegrini i quali, per andare a San Giacomo di Compostella, incontravano un brutto passo sulle rive del fiume Oja.

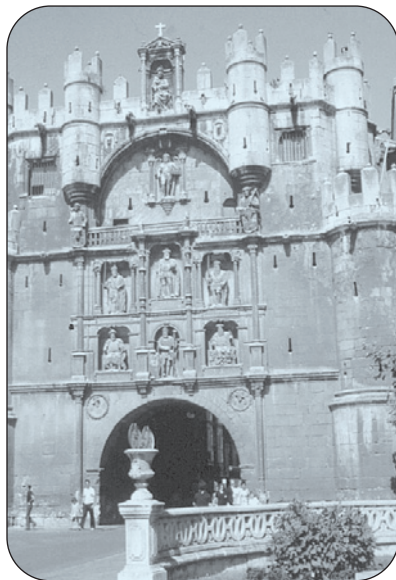
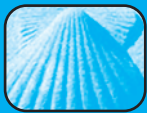
Per la loro sicurezza, questo secondo San Domenico costruì un ponte e un grande argine a scarpata. E' rimasto perciò nella storia con il nome di **San Domenico de la Calzada** (cioè della scarpata).

San Domenico di Silos lo incoraggiò nella sua opera, confermando che l'attività dei monaci aveva anche grande valore dal punto di vista della vita sociale. Erano infatti essi che pensavano alle opere di pubblica utilità, quando le autorità civili o non ne sentivano il dovere o non ne avevano i mezzi.



costruttore di strade, ponti e ospedali per noi. Nella grande chiesa romanico-gotica sono ospitati un gallo e una gallina bianchissimi, come ricordo di un miracolo del Santo. E nel gelido altopiano di San Juan de Ortega dove il santo curato offre ai pellegrini che si fermano una scodella di zuppa all'aglio dei contadini castigliani.





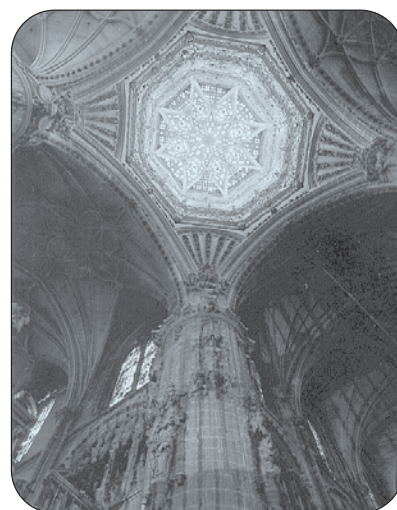
Raggiungo Burgos dove venero il Santo Crocifisso nella sontuosa cattedrale e via per la Meseta castigliana, a mille metri, tra immensi campi di cereali e il grande vuoto nel silenzioso ambiente. Non mi sento affatto solo e triste, per me è la parte più bella e intensa del pellegrinaggio. Volo letteralmente, allungo le tappe, 30 chilometri e più, senza nessuna fatica. È un vero cammino trionfale pieno di festa e di vita. Non mi preoccupo né del caldo né del freddo, né della pioggia né dell'asfalto. Accetto quello che la Provvidenza mi manda e trovo tutto al momento giusto. Certe sere sono

preoccupato per il letto nei rifugi a causa del gran numero di pellegrini in cammino. Ogni giorno si spostano con me almeno un centinaio di persone. Ma la Provvidenza mi regala sempre la sistemazione migliore nonostante la mia poca fede. Invento le tappe a mio piacimento seguendo unicamente la lista dei rifugi. A León ritorno dalle Benedettine perché ci invitano a cantare Compieta con loro. E siamo sempre numerosi perché abbiamo un libro in spagnolo, francese, tedesco e inglese. È l'unica volta che trovo il libro dei canti e delle preghiere in una chiesa spagnola.

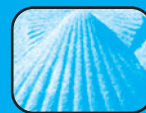
Prima di Astorga, Günther pellegrino tedesco, mi chiede di compiere il cammino con me. Sta guardando da una tendinite e accetto subito, un po' dubbioso. Cambio quindi il mio programma e assieme giungeremo a Santiago.

Durante il pellegrinaggio si imparano senza libri le tre virtù teologali. L'anno scorso ho praticato soprattutto la fede e la speranza. Mi accorgo che quest'anno il Signore mi chiede di esercitare la carità. Ha cominciato Patrick l'alzaziano. Abbiamo cominciato as-

sieme per una mattina e mi ha raccontato tutta la sua vita. Ho ascoltato, sorpreso, le sue confidenze e l'ho assicurato che San Giacomo l'avrebbe esaudito volentieri. Poi la nonna francese Ida. L'ho accompagnata per una giornata intera parlando di cose serie e liete. Qui in Spagna è Caterina, ungherese che si accompagna a me per tre giorni fino a Burgos. E William, un poliziotto francese, con il quale sono diventato amico. A causa del ritmo forzato, si è preso una tendinite. Prima di Burgos, vedendolo sofferente, lo accompagno per una giornata consigliandoci di fermar-







si. Mi ascolta e ritornerà a settembre. E infine Günther. Tra la moltitudine di pellegrini tedeschi, almeno il 60% di tutti noi, chiede proprio a me di aiutarlo a concludere il pellegrinaggio. Assieme superiamo il monte Irago con la Croce di ferro, ai cui piedi lascia-

mo il sasso di casa nostra, segno dei nostri peccati. Passiamo da Ponferrada con il nuovissimo rifugio di 185 posti, finanziato da un pellegrino svizzero e dedicato a **San Nicolao della Flüe**. Ci arrampichiamo sul Sacro Monte del Cebreiro, luogo di un miracolo

eucaristico ed entriamo, sempre assieme, nella verdissima Galizia. Ci mancano ancora 154 chilometri e, superando colline sempre più basse e valloni sempre meno profondi, arriviamo domenica 19 giugno alle ore 9.30 alla cattedrale di Santiago de Compostela.

## I santi del Cammino

### San Nicolao della Flüe

*Eremita*

*Flüeli, Svizzera, 1417 - 21 marzo 1487*

S. Nicolao della Flüe, meglio noto col nome di Bruder Klaus (fratello Klaus), gode di larga popolarità in Svizzera, di cui è stato proclamato patrono da Pio XII e in cui viene festeggiato il 25 settembre. Egli nacque nel 1417 a Flüeli, presso Sachseln, nel cantone di Obwalden. Benchè si sentisse chiamato alla vita eremitica (a 16 anni ebbe la cosiddetta "visione della torre"), dovette accettare alcune cariche civili (fu podestà di Sachseln, consigliere e giudice cantonale e deputato alla dieta) e militari. Nel 1445 si sposò con Dorothea Wyss: nacquero loro cinque maschi e cinque femmine: uno di essi divenne parroco di Sachseln e un nipote, Corrado Scheuber, morì in concetto di santità.

Sollecitato da Mattia di Bolsheim e Aimo Amgrund, entrò in contatto con i Gottesfreunde (amici di Dio), un movimento religioso alsaziano. La moglie di Nicolao però si oppose costantemente ai suoi piani di solitudine. Solo dopo aver compiuto i 50 anni, nel giugno 1467, egli poté partirsene per l'Alsazia. Ma il Signore lo voleva in una località molto più prossima alle regioni abitate fino allora. D'altronde egli si vergognava di questa specie di "fallimento" e si ritirò dapprima presso Klisterli-Alp nel Melchtal.

La sua santa vita e il suo rigoroso digiuno (esistono inequivocabili testimonianze storiche che egli per un periodo di 19 anni e mezzo si alimentò unicamente dell'Eucarestia) gli procurarono ben presto la curiosità dei vicini. Egli decise allora di recarsi nel Ranft, un burrone solitario presso Flüeli. Ne usciva solo per recarsi alla Messa e quando la patria ebbe bisogno di lui: nel 1473 di fronte alla minaccia austriaca, e nel

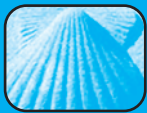
1481 e 1482 quando ci fu grave pericolo di guerra civile: i buoni risultati di questi interventi propiziaronno a Bruder Klaus il titolo di "Padre della Patria". La sua preghiera più frequente era: "O mio Signore e mio Dio, allontana da me tutto ciò che mi allontana da te. - O mio Signore e mio Dio, elargiscimi tutto ciò che mi porta più vicino a te. - O mio Signore e mio Dio, liberami da me stesso e concedimi di possedere soltanto te". Edificati dalla sua testimonianza di preghiera e di penitenza (lo spiarono per un mese intero), i suoi vicini costruirono per lui un eremitaggio e una cappella, consacrata nel 1469. S. Nicolao di Flüe morì il giorno del suo 70° compleanno, il 21 marzo 1487. Nel 1501 venne compilata da Enrico Wölflin una sua biografia sulla base di "fatti accertati con giuramento da testimoni oculari ed auricolari". Beatificato nel 1669, venne canonizzato da Pio XII nel 1947.



(Piero Bargellini)

Patrono della Svizzera

Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco



## Santiago de Compostela: la meta raggiunta



Entro subito in cattedrale a venerare e a ringraziare l'Apostolo nella sua cripta davanti all'urna delle sue ossa, pregando il Credo. Passo nell'Ufficio diocesano per ricevere la COMPOSTELA. La mia credenziale è strapiena di timbri e ottengo il documento che attesta il mio santo pellegrinaggio. Alla Messa del pellegrino un canonico legge, tra l'altro: "Da La Puy, un pellegrino svizzero".



Sono consolato e pieno di gioia con le lacrime agli occhi. E come me tanti altri pellegrini con i quali ho condiviso il cammino per uno o due mesi: Günther, Werner il professore tedesco, Eric l'austriaco, Werner tedesco-brasiliano, la pellegrina belga handicappata e in carrozzella a batteria, il piccolo Andrea di due anni con i

suoi genitori, Luca, Gianni, Agostino e l'anziano scout, tutti italiani. Alcune coppie tedesche, Michel e Josiane, i due sposi di Versailles con Eric e Agnès, Maité e la sua amica vandeana, la



giovane Martina di Winterthur. Ci sono cattolici praticanti e non, protestanti inglesi e tedeschi, e non credenti, tutti attratti da Santiago. Sono forse alla ricerca di Qualcuno?

Mi dispiace di non rivedere il più giovane pellegrino conosciuto: 20 anni, americano della Carolina del Nord, con lo sguardo pulito e sorridente, intenzionato a compiere il cammino spagnolo in 21 giorni. A 40 chilometri per ogni tappa forse sì. Quando l'ho incontrato ad Azofra aveva due grosse vesciche ai calcagni. Imperterrito, pieno di entusiasmo, ha continuato ed è forse arrivato in tempo. Metto la mia mano nella colonna dell'Albero della Vita, al portale

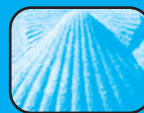


romanico del Maestro Mateo, la Bibbia scolpita. Anch'io sono un ramo dell'albero che parte da Adamo ed Eva, incontra **San Giacomo** e arriva al Signore Gesù. Concludo il pellegrinaggio con l'Abbraccio alla statua dell'Apostolo che segna il compimento, lo scopo raggiunto, il voto sciolto, la preghiera esaudita. Lo faccio per

tutti quelli che mi hanno chiesto di pregare per loro e per me mentre all'altare della parrocchiale di Castel San Pietro continua ad ardere da ormai due mesi il cero del mio pellegrinaggio.



Augusto Bianchi



## I santi del Cammino

# San Giacomo il Maggiore, Apostolo

Martire a Gerusalemme nel 42 d.C.

Nato a Betsaida, era fratello di Giovanni Evangelista e figlio di Zebedeo e di Salome. Seguì Gesù fin dall'inizio della sua predicazione e, vittima di una prima persecuzione giudaica dopo la Pentecoste per cui fu imprigionato e flagellato, morì nel 42 d.C. durante la persecuzione di Erode Agrippa. Secondo una tradizione non anteriore al VI secolo, Giacomo fu il primo evangelizzatore della Spagna, dove fu sepolto a Compostela. Il sepolcro contenente le sue spoglie, traslate da Gerusalemme dopo il martirio, sarebbe stato scoperto al tempo di Carlomagno, nel 814. La tomba divenne meta di grandi pellegrinaggi medioevali, tanto che luogo prese il nome di Santiago (da Sancti Jacobi, in spagnolo Sant-Yago) e nel 1075 fu iniziata la costruzione della grandiosa basilica. E' detto "Maggiore" per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo. Lui e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea) anch'essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del gio-

vane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio. Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nell'angoscia dell'occupazione, gli si tributa un culto fiducioso e appassionato, facendo di lui il sostegno degli oppressi e addirittura un combattente invincibile, ben lontano dal Giacomo evangelico (a volte lo si mescola all'altro apostolo, Giacomo di Alfeo). La fede nella sua protezione è uno stimolo enorme in quelle prove durissime. E tutto questo ha un riverbero sull'Europa cristiana, che già nel X secolo inizia i pellegrinaggi a Compostela. Ciò che attrae non sono le antiche, incontrollabili tradizioni sul santo in Spagna, ma l'appassionata realtà di quella fede, di quella speranza tra il pianto, di cui il luogo resta da allora affascinante simbolo. Nel 1989 hanno fatto il "Cammino di Compostela" Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.



(Domenico Agasso)

*Patrono* dei Pellegrini, Cavalieri, Soldati, Malattie reumatiche

*Etimologia:* Giacomo = che segue Dio, dall'ebraico

*Emblema:* Cappello da pellegrino, Conchiglia, Stendardo

Strade agostiniane: una sosta sul cammino

## Umiltà, parola contro corrente

In questo incontro, vi propongo una sosta. È bello fermarsi, fare delle pause. Pensare. Sono momenti forti. Non mi piace scivolare frettolosamente su temi che si propongono lungo il nostro itinerario spirituale! Uno di questi, per esempio, è l'umiltà.

Nei nostri incontri, infatti, abbiamo visto farsi strada questa parola ormai desueta, anacronistica per molti, fuori moda. È una di quelle parole che possiamo definire "controcorrente". Eppure è così essenziale!

Come abbiamo già riferito, Agostino la considera il fondamento della vita cristiana. Non solo. L'umiltà, dice ancora il nostro santo, è necessaria durante tutto il nostro cammino interiore. La superbia, ossia la presunzione, la sufficienza, la vanagloria, il disprezzo, mandano in fumo tutto il progresso.

Meditando le lettere di S. Paolo, Agostino scopre l'umiltà di Cristo. Questo Dio che si fa servo di tutti, che per amore degli uomini si abbassa fino a farsi carne e si annienta sulla croce, patibolo di schiavi. Agostino è abbagliato dall'umiltà di Cristo. Si arrende. Scocca così l'ora del cambiamento, della conversione. Smette con l'abito del fariseo e mette quello del pubblicano, riconosce la sua nullità e incontra la tenerezza di Dio. Per questo, l'umiltà è un tema caro al suo cuore e vi ritorna sovente nelle sue omelie e nei suoi scritti. Egli riprende e spiega al popolo quelle pagine meravigliose che da sempre toccano il cuore dell'uomo: l'umiltà del centurione, della cananea, di Zaccheo, di Pietro.

Prendiamo in mano quelle pagine di Vangelo e rileggiamole con... umiltà. Lasciamo che Dio ci parli.

Che cosa è dunque l'umiltà?

Umiltà è riconoscere i propri limiti, le proprie imperfezioni, i propri peccati.

Umiltà è saper chiedere perdono a Dio. È sentirsi piccoli.

Umiltà è finirla di sentirsi "giusti", ritenersi migliori degli altri.

Umiltà è aver bisogno di Dio.

L'umiltà è custode della carità. Vuole ispirarci ad un amore più sincero, più generoso.

L'umiltà fa star bene l'altro: nessuno ritiene inferiore, ma tutti uguali.

L'umiltà non è inerzia. L'umile sa che tutto gli è stato donato.

Ringrazia Dio e gioisce per quanto

ha ricevuto e non sotterra i talenti. È l'umiltà che assicura la pace e la quiete interiore.

Questa in sintesi la voce del nostro santo che ha scrutato il senso della Parola di vita. Beati noi se saremo miti ed umili di cuore!

**Liliana Fagetti**

"DUE UOMINI SALIRONO AL TEMPIO PER PREGARE..."

MA UNO SOLO HA PREGATO. ASPETTIAMOLI ALL'USCITA. OSSERVIAMOLI.

IL FARISEO ESCE RIMPICCIO-LITO,

IL PUBBLICANO INGIGANTITO.

SONO LE SORPRESE DELLA PREGHIERA.

**A. Pronzato**

### Pagine sfogliate

Uno sguardo attento e approfondito sul Ticino nel periodo tra le due guerre mondiali, quando il nostro Cantone fu guidato da un governo composto – per la prima volta nella sua storia – da rappresentanti di tutti i partiti: questo il contenuto di un poderoso volume scritto da Luca Saltini, storico e ricercatore di Montagnola, che ha pubblicato per Guerini e Associati il suo "Il Cantone Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)". Un lavoro minuzioso e accurato, che analizza un periodo della nostra storia finora mai scandagliato in modo così approfondito. Una rigorosa opera di ricerca storica, documentatissima, che indaga tutti gli aspetti della vita del Cantone di quegli anni: economia, agricoltura, finanze pubbliche, scuola, assistenza, problemi del lavoro, emigrazione, igiene, lavori pubblici, questioni culturali, fascismo. Certamente non una lettura di evasione, adatta a tutti. Ma un importante contributo del quale non può fare a meno chi si occupa – per studio o per passione – di questo inesplorato periodo storico.

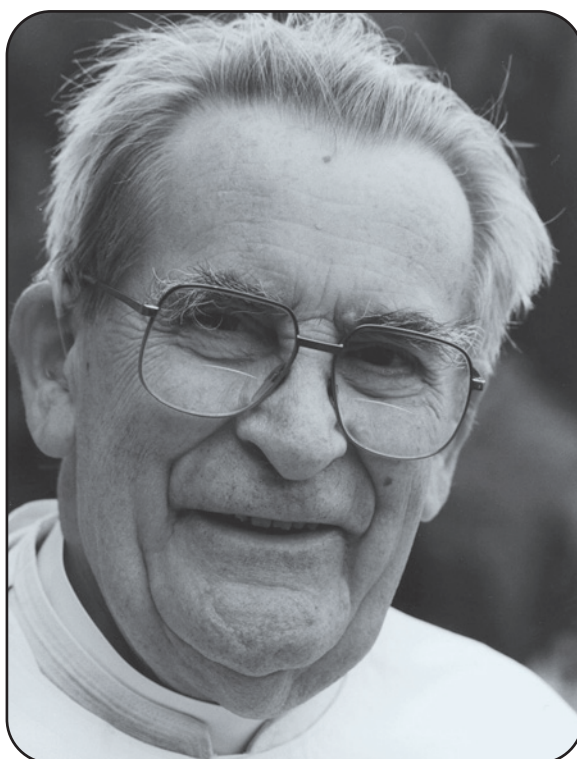
**Luca Saltini, *Il Cantone Ticino negli anni del Governo di Paese (1922-1935)*, Edizioni Guerini e Associati, Milano, 2004, 560 pagine, 30 Euro.**

Il sostegno all'opera "Aiuto alla Chiesa che soffre"

## Solidarietà senza fine

Grazie al sostegno giunto da quasi tutti i continenti, anche nel 2004 "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha potuto aiutare i cristiani oppressi e che soffrono in tutto il mondo. Secondo i dati forniti dall'Opera, il totale delle offerte dei segretariati nazionali ha avuto un incremento pari all'1% rispetto ai risultati dell'anno precedente (circa 66,2 milioni di euro rispetto ai circa 65,6 milioni di euro del 2003). Comunque, siccome nello stesso periodo le entrate del segretariato internazionale si sono dimezzate (da 6,9 milioni di euro a 3,45 milioni di euro), gli introiti sono passati a 69,7 milioni di euro dai 72,5 milioni di euro dell'anno precedente.

I benefattori di complessivamente 17 Paesi donatori in Europa, America del Nord, del Sud e Australia sostengono il lavoro di "Aiuto alla Chiesa che soffre". Come nei tre anni precedenti, l'Opera ha ricevuto la maggior parte delle entrate dalla Francia (circa 12,8 milioni di euro) e dalla Germania (circa 12,8 milioni di euro). Per la prima volta al terzo posto la Gran Bretagna con circa 7,3 milioni di euro contro i circa 5,6 milioni di euro del 2003, pari ad un aumento del 30,6%. Anche i segretariati nazionali in Cile (più 32,3%), Irlanda (più 12,6%) e Australia (più 12,4%) hanno riscontrato delle notevoli crescite. Nell'anno 2004 l'Opera ha sostenuto circa 5.900 progetti di comu-



nità parrocchiali locali e diocesi in complessivamente 137 Paesi della Terra. Nell'Europa Centrale e dell'Est, "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha dato la precedenza agli aiuti destinati in Ucraina (circa 4,6 milioni di euro), in particolare al seminario greco-cattolico di Lviv che sarà inaugurato il 28 agosto 2005, come pure ai finanziamenti destinati in Russia. La Chiesa cattolica russa ha ricevuto una somma pari a circa 1,2 milioni di euro mentre circa 1,3 milioni di euro sono stati devoluti per il sostegno di progetti interconfessionali. L'Opera ha aiutato la Chiesa ortodossa con oltre 813.000 euro, assegnati in particolar modo alla formazione di sacerdoti. Continuano pure ad essere significativi gli aiuti per la Croazia con

oltre 720.000 euro e la Bosnia-Erzegovina con oltre 570.000 euro. In Africa gli aiuti sono andati ai Paesi afflitti dalla guerra - Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Angola ed Etiopia - dove, terminate le controversie belliche, esiste grande necessità di aiuti per la ricostruzione di strutture ed edifici ecclesiastici. In America Latina hanno la precedenza gli aiuti destinati ai progetti per Cuba e Haiti a causa della situazione politica vigente in quei Paesi. In Asia lo stesso vale per Cina, Myanmar e Vietnam.

Ai progetti nell'Europa Centrale e dell'Est sono stati assegnati 18 milioni di euro, a quelli per l'America Latina 11, per l'Asia (incluso il Vicino Oriente) 10,1 e per l'Africa 8,9 milioni di euro.

Una grossa parte degli aiuti, oltre il 27%, è stata destinata ai progetti di costruzione. Seguono, con oltre il 17%, gli aiuti per la formazione teologica e i corsi di perfezionamento per sacerdoti, frati e laici. Il 14,7% è andato agli "stipendi di messe" come contributo per il sostentamento di sacerdoti bisognosi e il 17,3% ai progetti media. "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha messo a disposizione il 13,2% dei mezzi per la letteratura spirituale e il 4,7% per l'acquisto di autovetture per il sostegno della pastorale mentre il 3,8% è stato destinato agli aiuti di sussistenza per le suore.

Inizia il processo per portare Giovanni Paolo II agli altari

## “Santo subito”: il primo passo

Pregghiera, funzione religiosa e festa grande. San Giovanni in Laterano ha vissuto lo scorso 28 giugno – vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo – una sera di gioia, fra gli applausi dei fedeli, le bandiere e l'invocazione “Santo subito”. Roma è felice. Il processo per portare sugli altari Giovanni Paolo II comincia qui in un giorno che rischiarerà le bandiere portate dai polacchi. Un'ora o poco più nella basilica di San Giovanni in Laterano: è rito, funzione e festa. Il cardinale Camillo Ruini deve aspettare che cessi l'applauso e che si smorzi l'invocazione ritmata della gente: «Santo subito». Un applauso «insolito e significativo», così lo definisce il porporato per poi cominciare finalmente la riflessione conclusiva che ripercorre la vita del Servo di Dio, Giovanni Paolo II. Anche la gente, come Roma e come la Chiesa, è felice. La felicità è sul volto di Ruini, dei vescovi e dei cardinali presenti alla sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di Karol Wojtyła, e questa gioia riga di lacrime il volto di molti fedeli. Tra i vescovi c'è don Stanisław – se si può definire ancora in modo così familiare l'arcivescovo di Cracovia, Dziwisz – che, al pari dei suoi concittadini, non ha mascherato l'emozione che l'ha portato a versare lacrime di gioia.

È funzione perché l'apertura dell'inchiesta in forma solenne è stata inserita nei Primi Vespri in occasione della solennità degli apostoli Pietro e Paolo, aperti con l'inno O Roma Felix. «O Roma felix – va sal-



modiando il coro – quae tantorum principum es purpurata pretioso sanguine». La funzione religiosa si conclude con l'orazione, e subito dopo si insedia in modo solenne il tribunale che dovrà pronunciarsi sulla beatificazione di Giovanni Paolo II. Si apre dunque il tempo del rito secondo regole solenni che la Chiesa ha seguito nei secoli.

Un segretario legge le formule in latino, ed è il postulatore che, per usare un termine laico, deve costituirsi in giudizio. Così monsignor Slawomir Oder esibisce a Ruini e

agli altri componenti del tribunale seduti a un tavolo coperto con damasco bianco il mandato di procura che gli è stato rilasciato e i documenti che ha già raccolto. La procura è accompagnata dalla "pressante istanza" perché il tribunale accolga la richiesta di beatificazione del Servo Di Dio di cui egli postula la santità. In nome del Signore, nel primo anno di pontificato di Benedetto XVI, prima il cardinale Ruini poi gli altri componenti del tribunale prestano giuramento. La formula in latino è uguale per tutti:

«Nel nome del Signore giuro di adempiere fedelmente e diligentemente all'incarico a me affidato nel processo sulla vita e le virtù in specie, nonché sui miracoli in genere, del Servo di Dio Giovanni Paolo II, Sommo Pontefice. Giuro altresì di mantenere il segreto circa le disposizioni dei testimoni e di non parlarne se non con le persone del tribunale nominate in questo processo; giuro infine di non accettare alcun tipo di dono che mi venga offerto in ragione del presente processo. Così Dio mi aiuti».

È il cardinale Ruini a giurare per primo, quale presidente del tribunale diocesano, poi prestano giuramento il giudice delegato monsignor Francesco Bella, il giudice aggiunto monsignor Francesco Maria Tasciotti, il promotore di giustizia don Giuseppe D'Alonzo e i notai Giuseppe Gobbi, Francesco Allegrini e Marcello Terramani.

Ma è la festa a racchiudere il tutto. Una festa che è fatta di trepidazione, di gioia, di commozione difficili da contenere. Una festa che esplose spesso costringendo più di una volta il cardinale Ruini a interrompere il suo discorso. Quelle bandiere bianche e rosse venute da Cracovia e lo striscione della parrocchia di Santa Faustina, dove Giovanni Paolo II fu giovane vice parroco, sono agitate nella basilica sulle teste della gente, e più di una volta ritorna quell'invocazione insistente, ritmata, scandita: «Santo subito». Pare, tanto è l'aspettativa, che gente affamata stia chiedendo pane. Pane ora, pane subito, tanta è la fame.

L'applauso sottolinea quei passaggi delle riflessioni di Ruini tutte le volte che c'è un cenno alla fama di santità. Gli scout hanno distribuito la preghiera di invocazione e di intercessione perché Papa Wojtyła

possa essere annoverato nel numero dei santi (il testo integrale è riportato in alto). È una preghiera per tutto il tempo del processo. L'hanno recitata per la prima volta nella basilica. Ai polacchi gli scout hanno dato il testo in polacco, così nel coro le lingue si sono confuse. «Boze w Trojcy Prsenajswietszei», pregano i polacchi. «O Trinità santa ti ringraziamo

per aver donato alla Chiesa il papa Giovanni Paolo II». Non sappiamo se don Stanislao l'abbia recitata in italiano o in polacco: «Concedici la grazia che imploriamo nella speranza che egli sia presto annoverato nel numero dei tuoi Santi». Ma è certo che ha pianto.

Giovanni Ruggiero

## I messaggi

«Ogni giorno arrivano tra gli 80 e i 100 messaggi, tra lettere ed e-mail al sito del Vaticano. È una cosa emozionante». A raccontarlo è monsignor Slawomir Oder, il postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II. I messaggi sono quelli di fedeli di tutto il mondo che scrivono per riferire di grazie ricevute, chiedere preghiere di intercessione o sostenere la causa. È lo stesso Oder, che dovrà raccogliere tutte le testimonianze utili per la proclamazione a beato di Wojtyła, a stupirsi davanti a questa manifestazione di amore, anche da parte di non credenti. «Questa è la prima volta che sono un postulatore – ha detto Oder – perciò non so dire se sia un record, ma di certo è sorprendente».

## La preghiera

*Per chiedere la grazia e l'intercessione è stata letta ieri sera in San Giovanni in Laterano:*

O Trinità Santa,  
ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa  
il Papa Giovanni Paolo II  
e per aver fatto risplendere in lui  
la tenerezza della tua paternità,  
la gloria della Croce di Cristo  
e lo splendore dello Spirito d'amore.  
Egli, confidando totalmente nella tua infinita misericordia  
e nella materna intercessione di Maria,  
ci ha dato un'immagine viva di Gesù Buon Pastore  
e ci ha indicato la santità  
come misura della vita cristiana ordinaria  
quale strada per raggiungere la comunione eterna con te.  
Concedici, per sua intercessione, secondo la tua volontà,  
le grazie che imploriamo,  
nella speranza che egli sia presto annoverato  
nel numero dei tuoi santi.

**SPIGHE**

Ritorni a:  
 Amministrazione «Spighe»  
 c.p. 153  
 6932 Breganzona

**Il teologo risponde****SPIGHE**

# Segreto confessionale

**Sono rimasta colpita dalla proposta che è stata fatta in Gran Consiglio di abolire il segreto sacramentale legato alla confessione. Che ne pensa?**

Io credo che lo stesso proponente, sig. Savoia, si renderebbe conto dell'assurdità della sua suggestione se si immaginasse di essersi confessato di quelle "marachelle" per le quali è stato licenziato dalla Radiotelevisione della Svizzera italiana. Potrebbe immaginare che il confessore venga chiamato davanti al giudice per confermare ciò che egli ha espresso in confessione? È addirittura impensabile. Credo che anche coloro che, come i medici, sono astretti al segreto professionale, converranno che non solo è bene ma addirittura necessario che ci siano degli ambiti nei quali la totale discrezione sia assicurata ad una persona, che ha così modo di confidarsi in piena fiducia. Si noti come il confessore, che per noi credenti dispensa la parola e il perdono del Signore, proprio grazie a questa totale sicurezza di assoluta discrezione, può aiutare meglio il penitente a scandagliare le profondità del suo animo e a giungere anche ad un salutare pentimento. Chi ad esempio confessasse che nel

tempo di lavoro si è dedicato ad attività extralavorative si vedrebbe sollecitato a riparare con un congruo indennizzo la parte lesa.

Nella confessione non c'è niente di magico e non si dispensa l'assoluzione in modo automatico, ma insieme, dialogando alla luce della parola di Dio, si arriva a tracciare un percorso di conversione che andrà seguito. È certo che questo segreto assoluto, che mai nessuno potrà obbligarci a infrangere, aiuta anche il penitente a sottoporre con chiarezza esaustiva la sua situazione, ben sapendo che non potrà essere tradita la fiducia che ripone nel prete che lo ascolta. È un bisogno innato della persona quello di confidarsi. Spesso dei medici mi hanno detto che si accorgono che noi preti confessiamo meno, dato che tocca a loro... confessare di più, nel senso che i loro pazienti cercano in tutti i modi di agganciare il racconto dei loro dolori fisici con quello delle loro sofferenze morali. Mi auguro che abbiamo a dar nuovo smalto a questo sacramento. Per celebrarlo bene e con calma dovremmo invitare un prete di nostra fiducia a riservare sulla sua agenda un bel momento per ascoltarci e per dispensarci il per-

dono divino. Le confessioni in serie non sono serie! Ci tengo comunque a rilevare che nessuna legge umana (che sarebbe tra l'altro disumana e assurda) potrà costringere il ministro di Dio ad infrangere questo segreto. Ci sono già stati dei martiri, che hanno preferito la morte piuttosto che svelare il contenuto di una confessione. Il prete sa che nel sacramento della riconciliazione ascolta e parla in nome di Dio. Ogni ingerenza umana è esclusa!

**Don Sandro Vitalini**

**SPIGHE**

**Responsabile: Luigi Maffezzoli**

**Redazione:**

**Gianni Ballabio,**

**Carmen Pronini e**

**Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione**

**via Lucino 79, c.p. 153**

**6932 Breganzona**

**Telefono 091 950 84 64**

**Fax 091 950 84 65**

**e-mail:**

**azionecattolica@tiscalinet.ch**

**CCP 69-1067-2**

**Abbonamento annuo fr. 25.-**

**Sostenitori fr. 30.-**

**TBS, La Buona Stampa sa  
 Via Fola, 6963 Pregassona**